

CEREALI C'è fiducia per la campagna 2024 in campo e sui mercati

di **Ottavio Repetti**

Il riso fa felici i produttori

Dopo una partenza stentata a causa delle piogge primaverili, due mesi di tempo stabile hanno fatto il miracolo e le risaie si presentano in buone condizioni alla mietitura

Alla vigilia di una nuova campagna di raccolta, che dovrebbe prendere il via in questi giorni, ma che in qualche area è già iniziata, i risicoltori guardano al futuro con speranza e ottimismo. Il che li rende probabilmente il gruppo di cerealicoltori più invidiati d'Italia, viste le acque agitate in cui navigano i colleghi. Ma tant'è: di fronte a produzioni che si preannunciano perlomeno discrete e a una domanda vivace, che dovrebbe mantenere alti i prezzi almeno per i primi mesi di commercializzazione, sarebbe illogico, da parte loro, non nutrire speranze su una stagione tutto sommato soddisfacente.

Premesse negative

Una stagione che, certamente, si va a chiudere meglio di come era iniziata: con un forte – talvolta fortissimo – ritardo nelle semine, dovuto essenzialmente alle piogge continue di primavera, che hanno impedito la prepara-

zione del terreno. Un problema che ha riguardato in particolare chi fa semina in asciutta. Ossia, principalmente, i risicoltori delle province lombarde (Pavia, Lodi, Milano) mentre in Piemonte (Vercelli, Novara, Biella e Alessandria) la tradizionale semina in acqua è ancora prioritaria. Quest'anno, tuttavia, sono stati in molti a tornare indietro, anche in Lombardia, rispolverando ruote in ferro e spandiconcime (attrezzo d'elezione per la semina in acqua). A causare il dietrofront, per l'appunto, il maltempo primaverile, che ha impedito la preparazione del terreno, ma non la semina in sommersione. Dando, anzi, un indubbio aiuto all'allagamento delle risaie. Anche l'aumento di superfici per il 2024, già segnalato dal bilancio preventivo di Ente Risi, è in parte da addebitare al maltempo: non potendo seminare mais, girasole o soia per le continue piogge, molti agricoltori delle zone vocate hanno ripiegato sul riso, anche in rispetto al vincolo di



La trebbiatura dovrebbe iniziare a pieno ritmo dal 25 settembre, ma qualche produttore ha già messo in campo le mietitrebbie

superficie minima legato alle misure del Psr. Le semine, comunque, si sono fatte in netto ritardo: da una a due settimane nel Vercellese, molto di più in Lombardia, dove si ha notizia di campagne seminate a fine giugno, ovvero oltre un mese dopo il normale termine per questa attività. Coltivazioni che a fine dell'estate sono dunque poco oltre la fioritura, con un concreto rischio di mancata fecondazione, in caso di temperature eccessivamente bas-

se, o comunque di essiccamento precoce, a cariossidi non ancora formata.

Convenzionale ok, bio ko

Fortunatamente, ci spiegano i risicoltori, dopo un avvio così maldestro, a partire da luglio la stagione si è raddrizzata. Complici temperature alte ma non altissime, costanti per oltre 60 giorni e soprattutto sfruttando le abbondanti scorte d'acqua presenti nei laghi, è stato



Scommessa sugli ibridi

«I prezzi sono buoni, la stagione molto meno». Piero Pedrazzini, risicoltore di Pavia, sintetizza così una campagna indubbiamente anomala. Soprattutto per chi era ormai abituato alle semine in asciutta. «In molti sono corsi a cercare i vecchi attrezzi per seminare in acqua, visto che l'asciutta era improponibile», scherza al telefono. «Fortunatamente – aggiunge – l'abbondanza di acqua dovrebbe scongiurare i rischi di eccessivo assorbimento del cadmio da parte delle varietà più sensibili».

Lui, da anni, per le se risaie ha fatto una scelta ben precisa: soltanto ibridi. «Sono risi di varietà Indica, con un seme molto più costoso del normale, ma che richiedono un investimento a metro quadrato molto inferiore e hanno una produttività superiore ai risi comuni. Estremamente superiore, in caso di stress idrici o termici. In carenza d'acqua, per mia esperienza, rendono almeno il doppio di un Indica tradizionale». A rendere speranzoso il risicoltore pavese sono le premesse del mercato: «Il fatto che si siano seminati meno ettari di Indica e che le importazioni siano diminuite fa pensare che il prezzo resterà sui livelli del 2023».



possibile portare a termine la campagna in modo più o meno normale. Con un certo ritardo di maturazione, poiché se il riso richiede 140 giorni di ciclo non si può pretendere che maturi in 120, ma in generale senza gravi danni. A eccezione, naturalmente, dei terreni seminati oltre la metà di giugno, per i quali resta molta incertezza. E, fatta eccezione anche per la risicoltura biologica, che ha faticato notevolmente a contenere le infestanti e anche gli attacchi fungini, essendole quasi totalmente precluso il ricorso alla chimica. Siamo comunque arrivati alle porte di una mietitura che inizia con circa dieci giorni di ritardo sui tempi canonici, aspetto che non dovrebbe comportare grosse conseguenze negative. Al contrario, il ritardo nella raccolta



La grande disponibilità idrica ha favorito la semina in acqua e aiutato a raddrizzare un'annata partita male a causa delle continue piogge

potrebbe determinare un rialzo delle quotazioni fin dalle prime settimane di commercializzazione, in quanto, a differenza degli agricoltori, le riserie lavorano secondo scadenze ben precise e contratti di consegna da rispettare. Per esse, una scarsa disponibilità di prodotto a fine settembre rappresenta indubbiamente un problema.

Buone prospettive

Sul fronte dei prezzi, le premesse sono dunque buone. Perché le scorte delle riserie sono basse, di risone in giro non ce n'è quasi

più e, per l'appunto, quello in campagna non arriverà in cascina prima di fine settembre, ovvero parecchio dopo le previsioni d'inizio anno. Tutto questo, ovviamente, fa pensare che le quotazioni, almeno per la prima parte di campagna, saranno vivaci. I primi contratti siglati, anche detti pre-contratti, confermano le previsioni. Secondo quanto ci dicono dall'Associazione Piemontese Risicoltori (150 soci piemontesi e lombardi, per un totale di circa 40mila tonnellate gestite), i Tondi si scambiano già a 45 euro per quintale, con punte di 55 per il Selenio, mentre gli Indica

si attestano sui 50 euro, al pari del Lungo A, e le varietà da interno superano i 60. Ci sono anche alcuni casi interessanti, come il Cameo, un Indica divenuto improvvisamente difficile da trovare e dunque scambiato, con prodotto ancora in risaia, a oltre 65 euro, e il Diva, un Lungo A che ha conosciuto un momento di notorietà nel 2023, grazie anche alla tolleranza al Provisia, ed è stato copiosamente seminato a primavera. Si attende, dunque, di conoscerne la quotazione, non essendo una varietà tradizionale né particolarmente richiesta.

Seme certificato: +15% con l'obbligo Pac

Da 39.700 a quasi 50mila tonnellate. Numeri non del tutto ufficiali, ma praticamente definitivi. È l'incremento di seme certificato 2023-2024, ovvero lo scarto dovuto al primo anno di obbligo d'impiego per ottenere il contributo accoppiato della Pac. Interpolando i dati con le superfici (non definitive) diffuse da Ente Risi e con i dosaggi minimi imposti dal Ministero (DM 27/9/2023), si può stimare che circa un 20-25% dei risicoltori sia stato "costretto" ad abbandonare l'impiego di semente autoprodotta

[o acquistata da qualche altro risicoltore, in una specie di mercato parallelo fortemente osteggiato dai sementieri]. Numeri non enormi, ma comunque significativi.

Il vincolo del pagamento accoppiato all'impiego di seme certificato ha dunque avuto l'effetto sperato. Ma sgradito a molti produttori, che vedono nell'obbligo di servirsi di seme acquistato per vie ufficiali l'ennesimo balzello da pagare alla burocrazia comunitaria. Soprattutto se, come denunciano alcuni, all'obbligo si abbina un subitaneo

incremento dei prezzi. «In molti, qui in zona, autoproducevano il seme, anche per evitare rischi di portarsi in risaia i nematodi, che come sappiamo si propagano attraverso le sementi. Facevano analizzare il riso e, se era a posto, lo usavano in tranquillità. Con l'obbligo di acquistare seme, temo che i nematodi si diffonderanno ancora di più. Inoltre, guarda caso, i prezzi delle sementi sono schizzati alle stelle e per di più i quantitativi minimi imposti per decreto sono, spesso, ben superiori a quelli che comune-

mente si usavano in risaia», denuncia **Piero Pedrazzini**. Opinione non condivisa da tutti: altri produttori, da noi interpellati, giudicano gli aumenti di prezzo fisiologici. «Un aumento in ogni caso c'è stato. A mio parere, almeno del 15% sull'anno precedente. E concordo sul fatto che i quantitativi minimi siano da ripensare: non si può ragionare per macro-gruppi, si deve stabilire un quantitativo minimo per ogni varietà e pazienza se le varietà sono più di 100», ribadisce **Giovanni Chiò**.

BIOLOGICO IN AFFANNO



Se, pur con difficoltà, la risicoltura convenzionale è riuscita a tenere puliti i campi e a portare il prodotto fino alla raccolta, lo stesso non sempre si può dire, purtroppo, per chi si è convertito al biologico. Come **Paolo Calvi**, giovane coltivatore di Gaggiano (Mi), bio dal 2016. «Questa non è un'annata dignitosa – ci dice sconcolato – perché è mancato l'inverno e con esso la possibilità di coltivare l'erbaio con cui precediamo la semina del riso».

La tecnica, ci spiega, prevede per l'appunto un erbaio come pacciamatura verde, con semina del riso sul medesimo, in asciutta. Si effettuano poi la distruzione della cover crop e l'immediata sommersione della risaia. «L'erbaio funziona da pacciamatura ed evita lo sviluppo di infestanti. Purtroppo la mancanza di un vero inverno ha impedito la sua crescita. Così abbiamo avuto grossi problemi con le infestanti: oltre al classico Giavone, vari tipi di *Cyperus*, che ci stanno dando molti danni». A questo punto, spiega, non resta che sperare in riassetto del clima. «Settembre procede bene, ci auguriamo di avere un inverno normale, non secco ma senza eccessive piogge, per ripartire regolarmente a primavera 2025».

L'anomalo 2023

Alcune tendenze di prezzo sono influenzate dall'andamento delle quotazioni per la campagna 2023. Che fu, a dire il vero, piuttosto anomala. Contrariamente al normale, infatti, parti molto forte, per rallentare durante l'inverno e riprendere poi tra primavera ed estate. Quest'ultima impennata è in linea con i trend degli anni passati e si giustifica con la carenza di prodotto, mentre il boom iniziale ha po-

Coltura strategica premiata dalla Pac

Il sostegno della Pac nel settore del riso ha sempre avuto una grande rilevanza. Infatti, il livello dei pagamenti diretti al riso è mediamente il triplo della media nazionale. La Pac 2023-2027 ha modificato il sostegno al settore del riso: da una parte, le imprese risicole hanno registrato una riduzione del pagamento di base per effetto della convergenza e della soppressione del greening; dall'altra parte, il Piano Strategico Nazionale per la Pac (Psp) ha previsto un forte aumento del sostegno accoppiato al riso, mentre l'accesso agli ecoschemi è precluso.

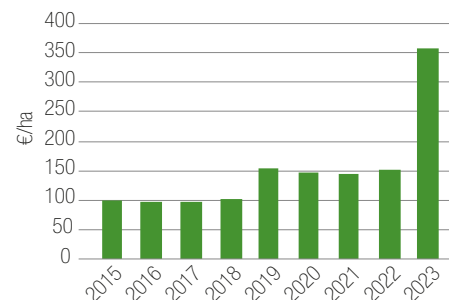
Anche le scelte nazionali del Psp hanno premiato il riso con il mantenimento dei titoli storici, seppure soggetti alla convergenza, che consentono ai risicoltori di mantenere un pagamento di base più elevato (circa 250-300 €/ha) rispetto alla media nazionale (164,12 €/ha). A ciò si aggiunge il rilevante aumento del sostegno accoppiato alla risicoltura che è quasi triplicato nella 2023/2027.

Il sostegno accoppiato

Nella Pac 2015-2022, i risicoltori hanno beneficiato di un importante sostegno accoppiato, con un importo che è variato da 96 a 151 €/ha (Fig. 1). Più precisamente, il premio, riconosciuto nel 2022 (ultimo anno della vecchia Pac), a favore del riso è stato di **151,80 €/ha**, per una superficie di **214.299 ettari**. Nella Pac 2023/2027, il plafond del sostegno accoppiato al riso è passato da 33 a 74 milioni di euro, con un pagamento stimato dal Psp di **340 €/ha** (Tab. 1).

Il premio è concesso per ettaro di superficie a riso, seminata e coltivata secondo le normali pratiche culturali e mantenuta in normali condizioni almeno fino alla maturazione piena delle cariossidi. Nel 2023, primo anno della nuova Pac, il pagamento accoppiato a favore del riso è stato di **358,31 €/ha**, per una superficie di **206.764 ettari**.

Evoluzione del sostegno accoppiato del riso



L'importanza del riso

In Italia (primo produttore dell'Ue, con una quota del 50% circa), il settore del riso ha un valore di produzione di circa 510,88 milioni di euro (media anni 2022-2023). Si coltivano varietà con caratteristiche varietali/qualitative uniche nel panorama risicolo internazionale (Arborio, Carnaroli, Vialone Nano, ecc.). Oltre il 95% della produzione è concentrata in Piemonte e Lombardia, dove il peso della produzione in valore del riso su quella totale delle coltivazioni è piuttosto rilevante (10% in Piemonte e 7% in Lombardia). Il plafond del sostegno accoppiato è di 74,08 milioni di euro, pertanto l'incidenza è del 14,50% sul valore della produzione (Tab. 2); si tratta della seconda incidenza più alta dopo la barbabietola.

Questi dati sottolineano l'importanza strategica del riso per l'agricoltura italiana, non solo come prodotto alimentare ma anche come elemento culturale e paesaggistico, in particolare nel Nord Italia. Considerando la volatilità dei prezzi e i costi di produzione, il sostegno accoppiato offre un supporto importante per mantenere la sostenibilità economica, anche se non del tutto risolutivo delle problematiche di redditività. **Angelo Frascarelli**

Tab. 1 Il sostegno accoppiato al riso

Condizioni di ammissibilità	Pac 2015-2022	Pac 2023-2027
Limiti territoriali	Tutto il territorio nazionale	Tutto il territorio nazionale
Massimale per il riso (milioni di euro)	32.638.493	74.085.407
Importo (€/ha)	151,80 (dato 2022)	358,31 (dato 2023)
Superficie (ha)	214.299 (dato 2022)	206.764 (dato 2023)

Tab. 2 Incidenza del sostegno accoppiato sul valore della produzione

Settore di intervento	Valore della produzione 2022/2023 (€)	Sostegno accoppiato annuo 2023/2027 (€)	Incidenza (%)
Riso	510.875.868	74.084.407	14,5
Tutti i settori	18.056.620.822	524.433.556	2,9

Tra nuove varietà e vecchie patologie

Nuove varietà, ma anche nuove patologie (o meglio: patologie antiche, ma finora poco studiate o poco diffuse in Italia) sono state protagoniste all'Open Day Riso organizzato dal Crea di Vercelli. Una manifestazione cui hanno partecipato diversi risicoltori ma anche tecnici: sia di società private (costitutori, servizi alla risicoltura), sia pubbliche, a iniziare dai servizi fitopatologici di Lombardia e Piemonte.

Una giornata completamente dedicata alla risicoltura, dunque, con la visita ai campi varietali Crea, seguita da un approfondimento scientifico sulle patologie del riso, con Fusariosi e nematodi in primo piano. A chiudere la manifestazione i test messi in campo dalle aziende private, tra cui Corteva e Syngenta, e dall'Ente Nazionale Risi.

Nuove varietà

Una ventina i nuovi risi testati dal Crea all'interno della Rete Varietale Riso, in collaborazione con Ente Risi. Un progetto che prevede due anni di coltivazione in campo, a fianco di varietà storiche appartenenti allo stesso gruppo e utilizzate come testimone. Se i risultati in termini di resa e resistenza agli stress sono quelli sperati, si procede alla registrazione e alla successiva messa in commercio.

Due i campi prova: da una parte i precoci, dall'altra i medi e tardivi. I primi seminati il 4 giugno, dopo una concimazione preventiva e un pas-

saggio di glifosate a Fine aprile. I cicli medio-tardivi erano stati seminati due settimane prima, con concimazione e diserbo nelle stesse date dei cicli precoci.

Una decina le cultivar per questi ultimi, in maggior parte al primo anno di test. Fantasiose come sempre la scelta dei nomi: Da Sinfonia a Celtika, da Furbo a Felice, cui si aggiungono Dorado, Corsa, Circe, Apollo Gold e un SA2003 per il quale non si è ancora scelto un nome commerciale. In linea di massima, è stato spiegato, sono risi che ammettono la semina fino alla fine di maggio. Con possibilità, pertanto, di effettuare una falsa semina per il contenimento del riso Crodo, vero nemico della risicoltura accanto alle patologie fungine più diffuse. In alcuni casi la ricerca è riuscita a selezionare caratteri importanti, come la resistenza a Imazamox per la varietà Felice, un precoce del gruppo Baldo, caratterizzato da elevata produttività. Da segnalare anche Sinfonia, che pur appartenendo al gruppo del Selenio ne anticipa di circa una settimana il ciclo vitale, risultando così utile per semine tardive (si veda la primavera 2024, con piogge continue durante aprile e maggio).

In materia di resistenza, da notare quella al Brusone (*Pyricularia oryzae*), principale minaccia fungina per il settore riso, che i costitutori hanno saputo sviluppare in alcune varietà a ciclo medio e tardivo come Fortunato, Forte, Aivori e Aires



Pianta di riso con segni di infezione da Brusone

1172 (ma anche per la nuova varietà Zar si dichiara una media tolleranza a Brusone). Più nel dettaglio, spiccano le performance di Fortunato, capace di accumulare fino a 350 spighe per metro quadrato contro le 200 (con punte di 250) di un riso tradizionale dello stesso gruppo. Non è però adatto a semina in terreni infestati da Crodo. Può invece permettere una falsa semina Aivori, grazie a un ciclo medio che sconfinava nel precoce. In campo si sono infine viste anche alcune varietà che ben tollerano l'assenza di acqua, come Forte, che in caso di siccità blocca l'evapotraspirazione chiudendo gli stomi, e Aires 1170, appartenente al gruppo Roma. Sopporta infine scarsità di acqua ma anche di nutrienti Otto, un ciclo medio molto rustico, con elevato stay green, creato per rimpolpare il gruppo del Vialone Nano.

Fusariosi in aumento

Accanto al Brusone vi sono alcune patologie che, pur essendo presenti

da tempo, stanno diventando più pericolose anno dopo anno. Anche a causa del cambiamento climatico, come ha ricordato Slavica Matic, del Cnr di Torino. Tra esse la Fusariosi, in particolare nel ceppo Fujikoroi, che è in grado di provocare il cosiddetto Bakanae (pianta sciocca, dal giapponese), ovvero la malattia conclamata, che si manifesta con ingiallimento e allungamento anomalo della pianta in caso di attacco precoce o con la formazione di un micelio bianco-rosaceo per attacchi tardivi. Ne ha parlato Davide Spadaro, del Disafa di Torino, che ha studiato a lungo le centinaia di ceppi fungini della specie Fusarium, per concludere che l'unico in grado di dare sintomi gravi e danni alla produzione in Italia è il Fujikoroi.

«La gravità dell'attacco è condizionato dalla sua profondità, dalla stagionalità e anche dalle temperature. Infezioni superficiali non danno luogo al Bakanae, che richiede un'infezione endofitica. Temperature inferiori ai 30 gradi, inoltre, possono commu-



tare il tipico allungamento abnorme del culmo in una crescita stentata della pianta. Anche l'infezione tardiva non determina allungamento ma formazione del micelio bianco-rosaceo», ha ricordato il relatore, precisando che il principale metodo di trasmissione è attraverso il seme, essendo la trasmissione aerea possibile soltanto su breve distanza. Vista la drastica riduzione di principi attivi ammessi per la concia, è quindi indispensabile trovare soluzioni alternative. «Tra esse, sembrano funzionare il trattamento fisico con calore (contatto con acqua tra 60 e 65 gradi per brevi periodi), l'uso di biofungicidi come alcuni lieviti o di endofiti estratti dalla pianta stessa». «La Fusariosi – ha precisato Slavica Matic nella sua relazione – è più attiva sui risi Japonica e principalmente sugli Japonica in clima temperato, mentre le classi Indica e Japonica tropicale hanno maggiori probabilità di sviluppare una risposta iper-sensibile che blocca lo sviluppo della malattia, grazie anche all'azione dell'acido Jasmonico».

Nematodi: minaccia per il Pavese

Un'altra minaccia in costante crescita è rappresentata dai nematodi, organismi talmente numerosi in natura da avere un proprio Phylum tassonomico. «Essendo parassiti diffusi in aree tropicali, interessano fortemente il riso», ha precisato **Stefano Sacchi**, del Servizio Fitosanitario regione Lombardia, aggiungendo che le mentre le varietà originarie asiatiche hanno trovato forme di convivenza con i nematodi, quelle sviluppate in Occidente sono molto più sensibili, al punto che alcuni di essi, una volta diffusi nel terreno della risaia, rendono impossibile la coltivazione. È il caso del *Meloidogyne graminicola*, presente in provincia di Pavia dal 2016. Si tratta di un nematode epigeo sincronizzato con il riso (si annida nelle cariossidi e quindi nel seme, risvegliandosi alla germinazione della pianta). In caso di forte infestazione, obbliga a una serie di interventi correttivi, che vanno dall'allagamento continuo della risaia alla rotazione con piante non ospiti, fino a soluzioni estreme, come ripetute semine e distruzione della pianta di riso per ridurre il numero di uova presenti sulle radici (coltura-trappola). «Accorgimenti – ha spiegato Sacchi – che permettono di passare da un livello di infestazioni pari a 9 a un livello 1 o 2, su una scala che vede la coltivazione del riso inibita a partire dal livello 5».

Danni inferiori al *Meloidogyne* sono causati da *Heterodera elachista*, che agisce sulle radici, necrotizzando. Si attiva soltanto quando rileva la presenza di riso; in caso contrario può restare dormiente nel terreno fino a un massimo di 25 anni. Non è tuttavia pericoloso quanto il *Ditylenchus angustus*, responsabile della Ufra Disease, una patologia dall'effetto devastante, fortunatamente non ancora presente nel nostro Paese.



Secondo l'associazione risicoltori piemontesi i Tondi si scambiano già a 45 euro per quintale, con punte di 55 per il Selenio, mentre gli Indica si attestano sui 50 euro, al pari del Lungo A, e le varietà da interno superano i 60

chi precedenti e trova forse spiegazione nella scarsità di risone stoccato presso le riserie nell'autunno 2023, anche a causa di importazioni minori del previsto. Una situazione in cui potrebbe aver avuto parte l'azione dei ribelli Houthi nel mar Rosso. Non a caso fu proprio il gruppo Indica (spesso oggetto di import massicci) a registrare gli aumenti maggiori nello scorso autunno, con scambi partiti da 40 euro al quintale e arrivati fino ai 60 di luglio 2024. Andamento anomalo anche per i Tondi, con quotazioni di 50 euro a ottobre 2023, salite fino a 60 (65 €/q per il Selenio) e piombate, dopo un lungo stop invernale, a 45 euro nella tarda primavera. Meno dinamico il mercato delle varietà da interno, con avvio di campagna a 50 euro per i gruppi Carnaroli e Arborio e una chiusura attorno a 70 euro in piena estate 2024.

Risicoltori speranzosi

D'obbligo, alla luce di questi dati, chiedere ai diretti interessati – ovvero gli agricoltori – come giudicano la campagna che si sta concludendo. O avviando, a seconda dei punti di vista. «È stata una stagione strana, iniziata con un paio di settimane di ritardo a causa delle piogge. A un certo punto, abbiamo dovuto decidere che varietà sacrificare, non essendo possibile seminarle tutte in tempi compatibili con un corretto ciclo vegetativo», spiega **Simone Perazzo**, che con la famiglia coltiva cento ettari di riso a Olcenengo, provincia di Vercelli. «Fortunatamente, la stabilità meteorologica dei mesi successivi ci ha permesso di fare i trattamenti necessa-

ri e ora, alla raccolta, le campagne si presentano pulite e, apparentemente, con un prodotto di buona qualità. Lo raccoglieremo non prima di fine settembre, almeno dieci giorni dopo il solito, ma se non ci saranno troppe piogge non dovrebbe essere un problema. Semplicemente, finiremo attorno al 10 novembre anziché, come negli anni precedenti, per Ognissanti».

Nel novarese il ritardo iniziale è stato recuperato grazie alla semina in acqua. «Visto il cambiamento climatico non ci si può affezionare a una tecnica. La semina in asciutta è comoda e dona maggior libertà sul controllo delle infestanti – spiega **Giovanni Chiò**, risicoltore e presidente di Confagricoltura Novara –. Ma se non è praticabile, dobbiamo essere pronti a tornare rapidamente alla semina tradizionale. La quale nel nostro territorio, quest'anno, è aumentata almeno del 20% e ci ha permesso di assorbire il ritardo nelle lavorazioni. Un agosto caldo ha poi fatto il resto, per cui già a metà settembre sono iniziati i primi raccolti, con rese non eccezionali, ma comunque buone».

Anche le patologie sono state presentissime ma non invasive. «Abbiamo avuto principalmente Fusariosi a inizio ciclo e mal del collo verso fine estate – racconta Chiò –. Il clima ci ha comunque permesso di fare i trattamenti e contenere gli attacchi. D'altra parte, ha danneggiato fortemente alcune aziende, con grandinate anche devastanti. Purtroppo le compagnie assicurative quest'anno liquidano danni soltanto fino all'80%. È necessaria un'azione da parte governativa per incentivare le assicurazioni agevolate, unica garanzia per le imprese». ■